

# I musei universitari bolognesi: dopo un passato glorioso quale futuro possibile

Viviana Lanzarini

Sistema Museale di Ateneo, Università di Bologna, via Zamboni, 33. I-40126. E-mail: viviana.lanzarini@unibo.it

## RIASSUNTO

I musei scientifici universitari sono documenti particolarmente preziosi e ben rappresentativi dell'istituzione Università e tra molti di essi figurano reperti unici, specie estinte o in via di avanzata estinzione. La conservazione della natura e delle sue risorse rinnovabili è un tema all'ordine del giorno e i musei universitari possono e devono partecipare al movimento di difesa dell'Ambiente-Terra, una delle priorità politiche ed economiche del nostro tempo. A livello nazionale una maggiore attenzione ai problemi dei musei universitari è solo recente ma, grazie alle competenze scientifiche di cui possono avvalersi e al patrimonio storico-culturale che custodiscono, possono diventare una macchina comunicativa ideale e svolgere un ruolo sociale predominante: sia nell'orientamento formativo e scientifico dei più giovani, sia nella divulgazione presso l'intera comunità dei processi storici attraverso i quali si è giunti allo stato attuale delle conoscenze nelle diverse discipline:

Parole chiave:

musei universitari, sistema museale d'ateneo, conservatore, direttore, osservatorio nazionale sui musei scientifici, carta nazionale delle professioni museali.

## ABSTRACT

*The University of Bologna scientific museums: after a glorious past, what is a possible future?*

*University scientific museums constitute a very valuable heritage and well represent the institution as a whole. Many of them contain unique specimens of extinct or vanishing species. The conservation of nature and its renewable resources is a very topical question and university museums can and must take part in the Environment-Earth Defence movement, one of today's most important political and economic priorities. In Italy, serious attention has only recently been given to the problems of university museums. Thanks to their scientific skills and the historical and cultural heritage they conserve, they can become an ideal communication machine and play a prominent social role, both in the educational and scientific orientation of schoolchildren and in the public awareness of historical processes leading to present-day knowledge in various scientific disciplines.*

Key words:

*university museums, University of Bologna museum system, curator, director, national observatory of scientific museums, national charter of museum professions.*

E' difficile non aiutare una persona in difficoltà a cui si è voluto molto bene ma la pena è minore quando questa ci dimostra chiaramente la sua disaffezione e quanto è accaduto ai Musei Universitari bolognesi in questi ultimi anni ci pare davvero troppo. Sono stati anni di grandi sacrifici e pene dopo un passato glorioso dove i musei erano deputati a rappresentare l'immagine dell'Università di Bologna (AA.VV., 1988). Solo una forte spinta motivazionale delle poche persone che da anni se ne occupano ha scongiurato il fallimento. Ritengo però che sia una magra consolazione per l'Alma Mater, per chi ha istituito per la prima volta in Italia negli anni Settanta una Commissione Musei, negli anni Ottanta un Centro Interdipartimentale per i Servizi Museografici, negli anni Novanta un Sistema Museale d'Ateneo. Lamato professor Cipriani mi invitò nel 1991 ad illustrare a Firenze nell'ambito del convegno "Autonomia dei Musei Scientifici ed Orti Botanici" il progetto pilota dei Musei Universitari

bolognesi, perché in collaborazione con la Lega delle Cooperative ne avevo curato l'apertura sin dal 1987, momento di avvio delle celebrazioni per il IX Centenario. Nel primo Statuto dell'Ateneo bolognese del 1992 la nostra esistenza e importanza era sancita in un articolo dedicato specificatamente alla valorizzazione dei musei e delle collezioni universitarie. Poi, mentre le altre università raccoglievano l'invito a suo tempo formulato dal ministro Ruberti di inserire il riconoscimento dei musei in ciascun Statuto che si andava predisponendo, noi ne siamo stati definitivamente estromessi nel 2001 e tuttora siamo in attesa della necessaria modifica. Abbiamo così preso coscienza che nulla è dato per sempre e che nessun privilegio resiste all'usura del tempo vista anche l'elevata percentuale di mortalità fra i direttori dei Musei Universitari. Ricordiamo che non esiste ancora la figura istituzionalizzata di Direttore del Museo Universitario (Garlandini, 2006) ma nella maggioranza dei casi è prevista la

sola nomina di un Responsabile Scientifico del Museo da parte dei Consigli di Dipartimento. Tuttavia ci tengo a sottolineare che si tratta di un incarico di grande responsabilità e posso meglio dire vitale per il funzionamento del museo, ma interesse e disponibilità del singolo che si trova ad avere un doppio a volte triplo incarico in ambito universitario possono venire meno in qualsiasi momento.

I docenti universitari responsabili di museo per motivi che risiedono nell'organizzazione e nei raggruppamenti disciplinari della docenza italiana, ben difficilmente decidono di afferire a una struttura diversa dal dipartimento a cui fa capo la loro disciplina. Ne consegue che i docenti che curano i musei pur in presenza di un Centro Musei o Sistema Museale d'Ateneo continuano ad afferire ai rispettivi dipartimenti e pochi sono i musei che in tale contesto hanno un adeguato organico di alta qualificazione scientifica ad essi esclusivamente dedicato. Alla luce di quanto esposto è apparso quindi obiettivo realistico la costituzione di

una rete museale, che sviluppasse un organico comune, ossia la costituzione di un sistema attraverso l'adozione di una virtuale carta dei servizi che stabilisse regole di tipo condizionale per tutelare gli interessi sia del museo che del visitatore (fig.1).

I valori, i principi guida del S.M.A. sono enunciati nel suo Regolamento di costituzione e funzionamento: "il Sistema Museale di Ateneo sostiene e promuove le strutture museali ed archivistiche nello svolgimento dei loro compiti istituzionali di ricerca scientifica, di promozione della cultura, di conservazione, restauro, catalogazione ed ostensione di reperti, documenti e cimeli, di incremento delle collezioni, di attività espositiva, di sostegno all'attività didattica dell'Università e delle scuole di ogni ordine e grado (Lanzarini, 2008). Obiettivo del S.M.A. è la progressiva integrazione del complesso dei Musei ed Archivi universitari, allo scopo di ottimizzare l'uso delle espressioni della memoria storica e della ricerca in atto. Nella pianta organica realistica del Sistema Museale di Bologna c'è



Fig. 1. Museo della Specola. Quadrante murale dell'inglese Sisson acquistato per la Specola da papa Clemente XII nel 1742 e montato sul lato est della Sala meridiana. Con le accurate misure di posizioni stellari, eseguite soprattutto con questo strumento, gli astronomi bolognesi resero nel Settecento la Specola famosa in tutta Europa (foto di Marco Ravenna).



Fig. 2. Museo di Zoologia. Istituito nel 1860 è nella sede attuale dal 1936 (foto di Marco Ravenna).

la quasi totale assenza di tecnici su 17 unità complessive, poiché ai conservatori è stata lasciata la libertà di scelta al momento dell'attivazione del centro servizi, ossia se afferire e quindi lavorare effettivamente per il museo o continuare la loro attività di ricerca e didattica esclusivamente presso il dipartimento a cui apparteneva il museo. Inutile negare che questa esigenza di chiarezza ha formalizzato la fuga generale dei conservatori e tecnici laureati dai musei ai dipartimenti, in virtù del miraggio di maggiori prospettive di carriera. Il complesso dei musei (16 strutture) e delle raccolte che afferiscono al Sistema Museale (AA.VV., 2004) ha come risorsa insostituibile per il suo funzionamento la collaborazione di personale non strutturato e più precisamente 18 unità di personale insegnante comunale che fanno funzionare le Aule Didattiche nei principali Musei Universitari dal 1987. Dall'ottobre 2006 grazie al contributo dei 36 volontari del Servizio Civile è possibile garantire l'apertura al pubblico anche al sabato e nei giorni festivi e numerose sono le attività affidate a questi giovani che hanno scelto di fare un'esperienza di cittadinanza attiva nei musei universitari, sulla base del programma formativo e di crescita professionale e umana che il Sistema Museale d'Ateneo ha garantito loro nel progetto approvato dall'UNSC

(Ufficio Nazionale Servizio Civile). Questa formazione viene condivisa con i volontari dell'associazione INPDAP OLTRE, ossia dipendenti pubblici in pensione che collaborano insieme a loro nei musei. Si tratta di una risorsa preziosa e le motivazioni che hanno indotto per ora questi 15 cittadini a scegliere di dedicare parte del loro tempo libero ai nostri musei, vanno ricercate nella spinta motivazionale che siamo ancora in grado di generare, ma non sappiamo ancora per quanto.

Negli ultimi anni poi l'eccellenza del Sistema Museale bolognese (fig. 2) è stato lentamente mortificato e abbiamo rischiato di perdere l'esperienza e la cultura che ci avevano lasciato in eredità coloro che nei secoli si erano preoccupati di crearla: Aldrovandi, Cospi, Marsili, Capellini, Ghigi e tanti altri (AA.VV., 1987). Oggi non abbiamo più le risorse sia umane che finanziarie per farcela da soli e molto dipenderà dal prossimo Rettore e dalla determinazione degli Organi Accademici di lasciarci utilizzare le nostre residue energie per introdurre sostanziali innovazioni. Quando si parla del Museo italiano (Bodo, 2000) inizia sempre una specie di dibattito senza alcuna informazione intessuto però di gravi sensi di colpa storici e di furberie. L'Italia possiede caratteristiche certamente uniche e non c'è città che non abbia una galleria, una pinacoteca o un museo archeologico formidabili, chiese e palazzi straordinari, come non c'è università che non abbia collezioni e musei meravigliosi. Ma questo non basta per superare un vecchio complesso di inferiorità che fa preferire la visita di una delle tante sedi museografiche straniere. È chiaro ci sono i grandi mostri: dal Louvre al Science Museum, da Washington all'Ermitage; ma esistono tanti altri luoghi dove il gioco non vale un viaggio o una visita turistica. L'Italia è stata la regina d'Europa adesso è invece settima in classifica e il professor Andrea Emiliani dice che "il troppo cemento e troppo disordine che attualmente c'è lo dovrebbero vedere tutti". Ma si finisce quasi sempre per piangere gridando "bisogna migliorare il museo italiano", mentre negli ultimi decenni l'Italia ha perfezionato e lanciato musei straordinari "tanti e quasi ovunque tra i più belli del mondo", alcuni anche universitari: da Milano a Torino, da Bologna a Padova, da Firenze a Roma, da Napoli a Bari, da Palermo a Cagliari (Emiliani, 1989).

I Musei Universitari non sono ancora dominati da una politica delle mostre degna di un mercatone popolare (Settis, 2005), come è stato spesso consigliato da sfaccendati economisti che non riescono a cogliere l'infinita sorprendente bellezza italiana e che sono portati ad esaltare come sempre più verde l'erba del vicino e a consigliarci di visitare Bilbao, abile sperimentazione che tra cinque anni sarà fuori corso, piuttosto che Palazzo Poggi a Bologna o Palazzo Cavalli a Padova, tanto per fare alcuni esempi. Naturalmente si tratta di una bella iniziativa, d'accordo, ma la scoperta dei musei universitari è più avventurosa, poiché avviene

lungo una penisola disseminata di università, dove l'affetto per i luoghi e le testimonianze dei grandi maestri possono rendere più emozionante le visite e i viaggi in una Italia senza confronti. D'altra parte ci sembra stia finendo l'epoca del turismo di massa che si consuma andando a vedere una galleria, soltanto perché era tappa prevista dal pacchetto vacanza. Inoltre oggi al museo i visitatori chiedono una migliore comprensione del passato per rispondere a un profondo bisogno di appartenenza e conoscenza (De Varine, 2005). Questo bisogno di identità è condiviso anche da molti tra gli immigrati stranieri che vivono e lavorano in Italia e che hanno bisogno di sentirsi maggiormente coinvolti per diventare davvero europei. Oggi la rete dei musei di Bologna conserva un patri-

monio storico, archeologico, scientifico che documenta l'intero cammino della civiltà umana. I Musei Universitari bolognesi, frequentati ogni anno da più di 70.000 visitatori, sono efficaci promotori della cultura scientifica e negli anni si è rafforzata la consapevolezza del loro ruolo sociale, poiché accanto alle tradizionali funzioni di conservazione, esposizione, educazione, hanno favorito la partecipazione del pubblico al dibattito su temi di grande attualità scientifica, legati alla conservazione della Natura e dell'Ambiente. Il Sistema Museale d'Ateneo nel corso dei suoi vent'anni d'esperienza ha realizzato molteplici servizi per i visitatori (Bollo, 2008) e attraverso gli operatori delle Aule Didattiche ha sviluppato la capacità di svelare e raccontare le diverse teorie della storia delle scienze,



Fig. 3. Museo di anatomia comparata. Scheletro di Capodoglio. Questo scheletro di un individuo della specie *Physeter macrocephalus*, è il più grande esposto in Europa (foto di Marco Ravenna).

stimolando la comprensione del legame esistente fra natura e ricerca scientifica. Nell'anno scolastico 2007/2008 abbiamo avuto 78.000 presenze e più precisamente 43.000 ragazzi hanno usufruito dei servizi didattici offerti: 4% scuole materne, 61% scuole primarie, 24% scuole medie di primo grado, 11% scuole medie di secondo grado. Il numero dei visitatori individuali è stato di 35.000 e la voce comprende cultori della materia, turisti, famiglie, circoli aziendali e studenti universitari. È giunto quindi il momento di fare un bilancio e di chiederci cosa sono e a che cosa servono i Musei Universitari oggi, sollecitando un dibattito che coinvolga tutti quelli che intendono portare un contributo. Pur nella consapevolezza dei molti rischi che possono nascere da un confronto così aperto, è necessario affrontarlo per rispondere al bisogno di trarre tutte le utili conseguenze dall'analisi della travagliata vita dei Musei Universitari che ha contraddistinto gli ultimi decenni (Reale, 2002). Sul perché visitare i Musei Universitari bolognesi leggo testualmente la risposta di una bambina di scuola media: "non sono dei luna park, non sono sale giochi e non sono neanche dei parchi naturali, e allora perché andarci? Sarebbe solo una perdita di tempo! Beh, tutti quelli che la pensano così, sbagliano! I musei universitari sono luoghi fantastici dove ci sono tanti reperti del passato e ognuno racconta una storia: scheletri di dinosauri, navi di pirati (in miniatura!), intestini di cammello, libri ammuffiti, resti umani, e perfino lo scheletro di un Capodoglio, tutti ci possono far capire come si viveva a quel tempo (fig. 3). Si possono fare visite guidate con insegnanti che sono meglio di un portatile aperto, e partecipare a una delle tante iniziative preparate dagli operatori dei musei che li tengono aperti quasi tutti i giorni". La scuola deve fornire ai ragazzi gli strumenti per vedere ciò che li circonda e le collezioni custodite sono portatrici di messaggi e informazioni davvero uniche ed originali.

Il Sistema Museale d'Ateneo lo si può così considerare un museo globale, dove ci sono sezioni su tutto. È il "museo dei musei" come Antonio Paolucci definisce i Musei Vaticani, poiché in essi la Chiesa ha voluto testimoniare la memoria dell'umana civiltà in tutti i suoi aspetti (Paolucci, 2005); così i Musei Universitari raccolgono gli archivi della terra e della vita, sono le banche dati sulla tradizione scientifica e tecnologica del nostro Paese: strumenti scientifici, suppellettili utilizzati nei primi laboratori sperimentali di ottica, di chimica, di fisica, di astronomia, di anatomia, di osteotricia, erbari, collezioni di insetti, di mammiferi, minerali, fossili, etc. che nel loro insieme costituiscono un patrimonio inestimabile e unico. Non sappiamo quali saranno le domande da porre domani a questo patrimonio culturale che noi custodiamo, ma nel frattempo dobbiamo valorizzare queste collezioni e garantirne l'accesso da parte di un pubblico sempre più vasto (Hooper-Greenhill, 2005). Partendo quindi dal presupposto che i musei attivi nella più antica Università

del mondo occidentale devono essere una macchina comunicativa in grado di coinvolgere sempre più numerosi visitatori, possiamo testimoniare che il lavoro finora svolto per una più ampia alfabetizzazione scientifica è stato apprezzato anche se il cammino da percorrere è ancora lungo. Il nostro obiettivo fondamentale è trasformare la visita ai Musei Universitari in una consuetudine per risvegliare soprattutto nei ragazzi la coscienza che il patrimonio scientifico è parte integrante delle radici comuni a tutti e come tale va coltivato (Nardi, 2004). La definizione di Museo elaborata da ICOM (International Council of Museums) nel 1996 così recita: "Il Museo è un'istituzione permanente senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che compie ricerche sulle testimonianze materiali dell'uomo e del suo ambiente, le acquisisce, le conserva, le comunica e soprattutto le espone a fini di studio, di educazione e di diletto". Il museo del futuro deve dunque rispondere a tutte queste esigenze e integrare le diverse età anagrafiche dei visitatori, classi sociali e culture. Questa definizione racchiude e sintetizza gli obiettivi che in questi anni abbiamo perseguito. Le società si riconoscono nel proprio patrimonio culturale, vi riconoscono il documento principe del proprio passato e dall'esigenza di conoscere e tutelare il proprio passato nascono nuove istanze. E allora il pubblico chiede più servizi culturali alle biblioteche, agli archivi e, soprattutto, ai musei (Cammelli, 2007). Di qui la pressante esigenza di rinnovamento. Il sistema museo deve poi essere costituito da una rete di servizi che interagiscano come un tutt'uno, concorrendo a soddisfare la domanda dell'utente (Zan, 2003). E non basta rinnovare i servizi in una strategia integrata che costituisca l'offerta del patrimonio. Inoltre i servizi di comunicazione devono essere in grado di articolare in modo chiaro i messaggi su più livelli, differenziati a seconda degli interessi e delle conoscenze del visitatore, allo scopo di coinvolgere la partecipazione sia dell'esperto che della scolaresca in visita. Attualmente anche la raccolta e l'esposizione di collezioni scientifiche sono oggetto di studio della moderna museologia che deve tenere conto dell'evoluzione culturale e scientifica della società, accogliendo tutte le innovazioni che possano contribuire a una migliore fruizione delle collezioni universitarie; infatti il museo universitario, grazie alle competenze scientifiche di cui può avvalersi e al patrimonio storico-culturale rappresentato dalle collezioni che custodisce, può svolgere un ruolo sociale predominante. Se il museo è un luogo dove viene conservata la storia di un popolo ne deriva inevitabilmente che un museo, sia esso artistico o scientifico, ha come scopo principale la diffusione della cultura sia in ambito accademico sia a livello dell'intera comunità e il modo più semplice e chiaro per diffondere la cultura scientifica presso un pubblico composto soprattutto da giovani di età scolare e da adulti non necessariamente forniti di cultura scientifica di base, è quello di

illustrare per ciascuna disciplina il processo storico attraverso cui si è giunti allo stato attuale delle conoscenze. Partendo quindi dal presupposto che anche un museo universitario deve essere una macchina comunicativa per evitare che il proprio pubblico ideale continui ad ignorarlo o a passarvi accanto distrattamente, è necessario risolvere il problema di come usarlo affinché sia un luogo di vita (Bollo, 2008) (fig.4).

Va segnalato che a livello nazionale una maggiore attenzione ai problemi dei musei scientifici universitari è solo recente. Fu costituita nel 1999, quale organo consultivo del Ministro della Ricerca, la commissione CRUI per i musei di cui faceva parte lo stesso Cipriani e la sottoscritta, con l'obiettivo specifico di pervenire ad un programma organico di interventi per la valorizzazione complessiva del panorama culturale conservato nei musei universitari, archivi, collezioni, orti botanici e centri universitari, nella prospettiva della loro organizzazione in sistemi museali d'ateneo, per giungere poi a un loro efficace inserimento in una rete nazionale. Questi principi sono stati sviluppati in un documento approvato dai delegati rettorali addirittura nel giugno 2000 che può essere considerato come una sorta di manifesto programmatico della commissione, ma che non troviamo più come consultabile nel sito della CRUI ed è un peccato. Tra le esigenze specifiche



Fig. 4. Museo Geologico e Paleontologico

"G. Capellini". *Mastodon arvensis*, proboscideato del "Villafranchiano" (2 milioni di anni), ritrovato nel 1881 a Ca' dei Boschi, in Valle Andona (Piemonte) e acquistato da Capellini per il Museo nel 1890. L'esemplare è lungo sette metri e alto tre. Caratteristiche di questa specie sono le enormi zanne, ciascuna delle quali in questo esemplare, raggiunge la lunghezza di 3,40 metri (foto di Marco Ravenna).

individuate sin da allora vi era la necessità della valorizzazione e della specializzazione del personale impiegato nei musei universitari, attraverso l'individuazione di specifici profili professionali, con la conseguente costruzione di adeguati percorsi di formazione, ma anche di riqualificazione delle competenze acquisite "sul campo" dagli attuali operatori (Cravera et al., 2001). È quindi comprensibile l'interesse per il convegno di oggi, per capire cosa sia meglio fare e proporre per i musei universitari. Negli ultimi anni poi in una fase di riduzione delle risorse destinate al sistema universitario i musei hanno rischiato di entrare in competizione con le esigenze primarie proprie dell'organizzazione universitaria, ossia la ricerca e la didattica. Inoltre il personale dei musei universitari ha seguito con grande interesse i lavori per la redazione della Carta Nazionale delle Professioni Museali proposta da ICOM e approvata dalla conferenza permanente delle principali associazioni museali al fine di giungere ad un pubblico riconoscimento del ruolo e della professionalità del personale che lavora in tutti i musei. Purtroppo la commissione CRUI per i musei universitari non ha sottoscritto la Carta, perché valutata priva di alcun riferimento alla specificità storica e strutturale delle realtà museali universitarie e quindi la soluzione proposta considerata non facilmente adattabile alla situazione dei musei universitari. In realtà l'impegno formale che occorreva assumersi pareva troppo vincolante per un quadro normativo universitario così variegato, quale conseguenza dell'autonomia dei singoli Atenei. Inoltre valutiamo che la commissione musei della CRUI, essendo una commissione consultiva, potesse solo dare un giudizio di massima e rimandare ai singoli Atenei se riconoscere o meno alcune delle figure professionali indicate nella Carta e sulla base dei requisiti indicati cominciare a se bandire i relativi concorsi. D'altra parte le università riconoscono nella formazione professionale specialistica una delle proprie missioni e le figure professionali che si vanno a costruire per i musei devono comprendere saperi, competenze, capacità progettuali per formare dei veri e propri ricercatori bravi con ogni tipo di pubblico. La formazione quindi non può che essere permanente e continua e deve avvenire all'interno dell'Università che deve saper declinare quanto prima per i propri musei le figure professionali indispensabili per il loro funzionamento e garantire così nel settore quella dimensione occupazionale che ancora non c'è. Naturalmente l'estrema complessità e variabilità delle singole situazioni museografiche universitarie e dei risvolti di natura multidisciplinare rendono difficile giungere a delle conclusioni generali da proporre in questa sede. L'analisi critica dei singoli casi ed alcune esperienze pilota di gestione dei musei universitari molto facilmente trovano smentite in altre; inoltre la ricchezza e la complessità dell'ambiente nel quale i musei universitari sono inseriti produce incessantemente fattori di spinta e di energia e sviluppa quindi le

condizioni potenziali per l'affermarsi di sempre nuove impostazioni. Ecco spiegato il dubbio su quale futuro possibile possa essere riservato alla gestione dei musei universitari (Bagdadli, 1997), ma nessun processo di innovazione organizzativa può essere avviato e nessuna migliore alternativa per la gestione dei musei universitari può essere trovata se l'istituzione Università non opererà a monte la scelta di recuperare l'autorevolezza delle competenze tecniche di chi da anni già lavora nel museo universitario. È indispensabile creare la coscienza di una nuova classe di tecnici in grado di contribuire alla effettiva valorizzazione del patrimonio storico scientifico e di garantirne il pubblico godimento. Per questo è importante investire sulla architettura delle competenze individuali, poiché solo le risorse interne di leadership possono alimentare e sostenere il cambiamento atteso. Qualora poi tutto questo non potesse essere affrontato nell'alveo di ogni singolo Ateneo, si possono ipotizzare accordi di collaborazione fra più università, come quello sottoscritto tra l'Università di Bologna e l'Università di Padova, che sancisce oltre alla progettazione di eventi comuni, impegni precisi proprio per la formazione e l'aggiornamento del personale dei musei, affinché siano in grado di valorizzare al meglio i rispettivi patrimoni.

Sembra auspicabile in futuro condividere fra più Università anche gli esperti del settore, potendo così frazionare la spesa e avviare comuni progetti di valorizzazione e gestione che possano essere condivisi anche da Università di regioni diverse.

Infine ricordiamo il convegno del 15 giugno 2005 organizzato dal COPIT (Comitato di Parlamentari per l'Innovazione Tecnologica e lo Sviluppo Sostenibile) che è un soggetto istituzionalmente atipico in quanto nasce come sede di dialogo tra le diverse componenti della società civile e dello schieramento politico. Sorta nel 1989 è un'associazione la cui missione è quella di promuovere relazioni culturali e di informazione tra le commissioni parlamentari e le organizzazioni dello Stato, nazionali e locali, allo scopo di incrementare l'utilizzazione delle conoscenze e perfezionare l'attività legislativa e di controllo. A quel convegno il professor Curzio Cipriani, riconosciuto da tutti noi come la memoria storica dei Musei Universitari, affermava: "In relazione al personale che opera nei musei scientifici universitari e che assolve sia a compiti propri della conservazione e valorizzazione dei beni, sia alle attività proprie dei processi della ricerca, vi è un dato oggettivo e preoccupante: la grande attrazione del ruolo della docenza. Solo partendo da questo dato si può pensare realisticamente di sviluppare una strategia funzionale al raggiungimento dell'obiettivo della costituzione di un permanente sistema museale universitario".

Nel 1961, con l'art. 3 della legge n. 1255 del 3 novembre, veniva istituito il ruolo dei "conservatori di musei delle scienze e dei curatori degli orti botanici" affidando loro il compito di curare "la conservazione e l'inc-

mento del patrimonio scientifico dei musei e degli Orti botanici attenendosi alle direttive dei professori ufficiali (...)"

In seguito, con l'entrata in vigore della riforma universitaria (DPR 382/80) e con l'applicazione della L.312/80 che abrogava la Legge del '61, le figure esistenti che svolgevano spesso anche attività didattica (incarichi) e di ricerca, ebbero sorti diverse in relazione all'anzianità e alle esperienze maturate: chi ne ebbe la possibilità si orientò verso la più proficua carriera universitaria; gli altri vennero inseriti nell'area tecnico/scientifica con inquadramento, generalmente, ai livelli VII e VIII, accessibili anche dai livelli inferiori (ove non era prevista la laurea) tramite procedure di valutazione interna. In anni recenti poi l'entrata in vigore della Legge 4/1999 ha permesso un ulteriore massiccio transito dei "curatori" nel ruolo dei ricercatori universitari, riducendo a 90 il numero delle persone che a livello nazionale si occupavano all'epoca a tempo pieno della cura di musei universitari (fig. 5).

Per tutti questi motivi, si ritiene indispensabile che gli attuali facenti funzione di conservatori e curatori recuperino la loro qualificazione in un ruolo proprio, con

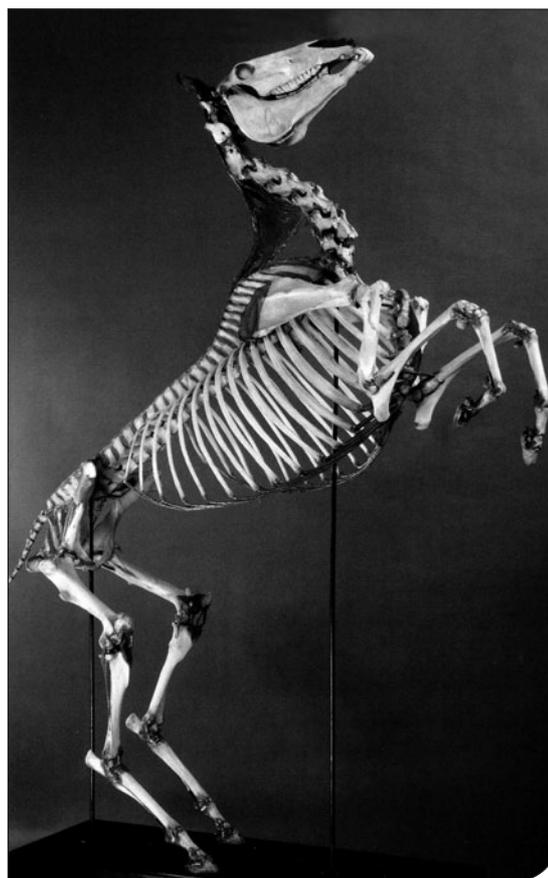


Fig. 5. Museo di Anatomia degli animali domestici.

L'impennata è il movimento che lo stallone compie nella fase iniziale dell'accoppiamento: può anche essere effettuato per vivacità, per irrequietezza o a scopo di difesa o offesa.

soddisfazioni economiche e di carriera, che eviti la diaspora proprio dei più capaci verso il ruolo docente e li scorpori dalle attuali generiche qualifiche di "tecnici". Come da tempo stabilito per gli Osservatori astronomici e vesuviano, che hanno visto così assicurato il loro funzionamento. Pertanto, in favore di tali figure professionali che operano nei musei scientifici universitari, si proponeva venisse istituito il ruolo di curatore di museo universitario, con modalità di accesso e articolazione della carriera che devono essere determinate in analogia con quanto previsto dalla normativa per la docenza universitaria.

Non c'è nulla da aggiungere alle osservazioni di Cipriani: sono tuttora validissime e quanto da Lui prospettato è condivisibile come unica soluzione possibile per restituire forza e dignità a chi lavora nei Musei Universitari, formato essenzialmente per conservare, ma che oggi deve anche saper gestire il museo e promuoverne l'immagine, imparando a conciliare l'attività di tutela con le iniziative di comunicazione. È indispensabile poi che sia anche un ricercatore, poiché deve esserci un continuo travaso dei progressi scientifici nella gestione e, viceversa, la continua verifica della ricerca sul terreno della tutela della Biodiversità e dell'Ambiente. Infine per assicurare un futuro sostenibile ai Musei Universitari, dopo aver ripreso la proposta Cipriani per il personale, sono convinta che occorra riprendere in mano anche il PdL (Atti Parlamentari, 2006) elaborato e condiviso da Curzio insieme a pochi altri amici del settore (Carmine Marinucci, Giacomo Giacobini, la sottoscritta), per istituire un Osservatorio Nazionale sui Musei Scientifici. Il testo che oggi potremmo perfezionare e che a suo tempo era stato presentato sia alla Camera dei Deputati che al Senato della Repubblica da parlamentari appartenenti a tutte le aree, dando così prova che la cultura scientifica è trasversale e può coinvolgere davvero tutti, si proponeva di creare le condizioni affinché l'immenso patrimonio culturale costituito dall'insieme dei musei scientifici italiani potesse essere meglio conosciuto, organizzato e promosso per ottenere un maggiore coinvolgimento del pubblico e in particolar modo delle giovani generazioni che potrebbero così ritrovare interesse per la cultura scientifica. Non è affatto banale fare ogni sforzo affinché questo modo di intendere la scienza divenga patrimonio comune e gli scienziati dovrebbero essere capaci di comunicare che la scienza è il modo migliore per interpretare la realtà, ma che allo stesso tempo la scienza procede per approssimazioni successive, rielaborazioni: ciò che risulta essere valido oggi potrebbe non esserlo domani e il riconoscimento degli errori compiuti è fondamentale. Come

gli scienziati, anche i musei devono adottare questo modo di intendere il sapere scientifico mettendo in relazione i diversi saperi, nella consapevolezza che le suddivisioni disciplinari, zoologia piuttosto che geologia o botanica sono solo uno dei modi di leggere l'unitarietà dei sistemi naturali. In Italia la situazione della museologia scientifica è estremamente varia poiché disponiamo di un patrimonio imponente distribuito su circa 600 istituzioni presenti sul territorio e di cui è indispensabile avviare un censimento aggiornato. I tentativi che sono stati compiuti dall'ISTAT (1985) dalla CRUI (Conferenza dei Rettori delle Università Italiane nel 2000) e del CNR (2004) hanno evidenziato le dimensioni di questo enorme patrimonio, ma non hanno prodotto informazioni omogenee sui nuclei censiti e non sono state considerate le raccolte non ancora museificate, sia quelle nelle nostre università sia quelle nel privato. Facendo comunque una fotografia dello stato attuale abbiamo circa 180 musei universitari e 400 collezioni di interesse storico-scientifico, appartenenti a quasi tutte le aree disciplinari, da agraria a medicina, scienze, geologia, ingegneria, fisica, chimica e in questo contesto rientrano anche gli orti botanici. Come fare quindi per valorizzare tutto ciò e consentirne una migliore fruizione? Creando un Osservatorio Nazionale sui sistemi museali tecnico-scientifici e storico-scientifici così come risultava articolato nel citato disegno di legge che indicava tra i suoi compiti la ricognizione e catalogazione dei musei scientifici esistenti; la pubblicazione di un catalogo diffuso a entrambi i rami del Parlamento nazionale, al Parlamento europeo e alle scuole di ogni ordine e grado; la raccolta di programmi e di relazioni sulle attività dei musei stessi, la pianificazione della formazione delle risorse umane da destinare alla informazione e alla divulgazione connesse con la gestione dei musei; l'individuazione di personale scientifico cui demandare una serie di funzioni. L'Osservatorio si doveva impegnare ad elaborare progetti scientifici speciali e la ricognizione delle risorse finanziarie necessarie per realizzare tali attività, mentre l'articolo 10 prevedeva il coinvolgimento in una Conferenza annuale dei servizi di tutte le singole amministrazioni dei musei.

Un futuro possibile è quindi già stato tracciato da chi aveva a cuore il destino dei musei universitari. Basta solo rileggere le tante informazioni e le molte risposte che Curzio Cipriani insieme a pochi altri esperti del settore ci hanno lasciato scritto in documenti e proposte che varrebbe la pena realizzare e raccogliere in un unico compendio.

## BIBLIOGRAFIA

- Atti Parlamentari, Camera del Senato, Legislatura XV, Disegno di legge n. 965, Comunicato alla Presidenza il 19 Settembre 2006, *Istituzione dell'Osservatorio Nazionale sui musei scientifici*.
- AA.VV., 1987. *La città del sapere, i laboratori storici e i musei dell'Università di Bologna, IX Centenario dell'Università di Bologna*. Edizione Amilcare Pizzi, Bologna, 183 pp.
- AA.VV., 1988. *I luoghi del conoscere, i laboratori storici e i musei dell'Università di Bologna*. Edizione Amilcare Pizzi, Bologna, 288 pp.
- AA.VV., 2004. *Sistema Museale d'Ateneo, Guida ai 13 Musei Universitari di Bologna*. Minerva Soluzioni Editoriali, Bologna, 95 pp.
- BAGDADLI S., 1997. *Il museo come azienda*, Etas libri, Milano, 223 pp.
- BODO S. (ed.), 2000. *Il Museo relazionale. Riflessioni ed esperienze europee*. Edizioni Fondazione Agnelli, Torino, 217 pp.
- BOLLO A., (ed.), 2008. *I pubblici dei musei. Conoscenza e politiche*. Franco Angeli, Milano, 153 pp.
- CAMMELLI M., 2007. Pubblico e privato nei beni culturali: condizioni di partenza e punti di arrivo. *Aedon rivista on-line*, 2.
- CRAVERA A., MAGLIONE M., RUGGERI R., 2001. *La valutazione del capitale intellettuale. creare valore attraverso la misurazione e la gestione degli asset intangibili*, Il sole 24 ore, Milano.
- De VARINE H., 2005. *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*. Clueb, Bologna, 316 pp.
- EMILIANI A., 1989. *L'innovazione conservativa. Più realismo per il patrimonio artistico italiano*, Nuova Alfa Editoriale; Bologna, pp. 45-76.
- GARLANDINI A. (ed.), 2006. *La carta nazionale delle professioni museali, conferenza nazionale dei musei*. Pubblicazione ICOM Italia; Milano, 130 pp.
- HOOPER-GREENHILL E., 2005. *I musei e la formazione del sapere. Le radici storiche, le pratiche del presente*. Traduzione italiana, Il Saggiatore, Milano, 286 pp.
- LANZARINI V., 2008. *Guida ai percorsi Didattici Smagenda*. SMA Sistema Museale d'Ateneo, Bologna, 96 pp.
- NARDI E., 2004. *Musei e pubblico. Un rapporto educativo*. Franco Angeli, Milano, 208 pp.
- PAOLUCCI A., 2005. *Prefazione*. In: *Il Museo dei Musei, 160 tesori da scoprire. Dalle piccole collezioni ai nuovi spazi dell'arte*. Touring Club Italiano, Milano.
- REALE E., 2002. *I musei scientifici in Italia: funzioni e organizzazione*. Franco Angeli, Milano, pp. 13-15, 37-120.
- SETTIS S., 2005. *Battaglie senza eroi. I beni culturali tra istituzioni e profitto*. Electa, Milano, 410 pp.
- TRIMARCHI M., 2002. *Economia e cultura: organizzazione e finanziamento delle istituzioni culturali*, 3. ed. Franco Angeli; Milano, 193 pp.
- ZAN L., 2003. *Economia dei musei e retorica del management*. Electa, Milano; 209 pp.